

# Prefazione

Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert

Questo volume è un omaggio alla memoria di Andrea Trovesi (Bergamo 9.VI.1971-10.VI.2021), un collega stimato ed amato da tutta la comunità degli slavisti (italiani e stranieri), recentemente scomparso ad appena cinquant'anni, dopo una lunga, sofferta malattia che non lasciava speranze.

Esso contiene gli scritti linguistici di Andrea sparsi in varie riviste e miscelanee che vengono qui raccolti consentendo una loro maggiore conoscenza e diffusione, grazie anche al sistema Open Access cui aderisce la collana “Biblioteca di Studi Slavistici” che ospita il volume.

L'idea iniziale era quella di raccogliere gli articoli sul vocativo realizzando così un programma di Andrea divenuto per lui un sogno negli ultimi tempi, quando la sua salute era chiaramente peggiorata: quello di portare a termine un libro su questo tema su cui lavorava da anni. Andrea aveva infatti iniziato a occuparsi di vocativo già nel 2004, poco dopo la fine del suo dottorato quindi, quando aveva tenuto una lezione sul vocativo russo presso l'Associazione Italia-Russia di Bergamo.

Si è però visto presto che il materiale in fase di elaborazione (grazie all'aiuto della sorella, Patrizia Trovesi, abbiamo avuto accesso al materiale di ricerca contenuto nel computer di Andrea) non era sufficiente per realizzare l'ambizioso programma che, come abbiamo potuto vedere, comprendeva, dopo un'ampia introduzione teorica a tutto tondo (a livello morfologico, sintattico, pragmatico e prosodico), lo studio del vocativo slavo in un'ottica storico-comparata a partire dal protoslavo e attraverso il paleoslavo fino alle lingue slave moderne, nonché lo studio (sempre a livello comparato, ma senza escludere confronti con altre lingue non slave, in primis il rumeno) delle sue trasformazioni categoriali, dei suoi relitti, dei cosiddetti 'nuovi vocativi' e, ultimo ma non ultimo, dei suoi va-

lori pragmatici. È quest'ultimo, forse, il tratto più interessante ed originale della ricerca di Andrea, una ricerca che, basandosi su alcuni importanti studi sul vocativo (in primis Topolińska 1973), porta avanti l'idea che il vocativo non sia un caso come tutti gli altri in quanto non svolge la funzione di esprimere relazioni sintattiche, ma rappresenta piuttosto la realizzazione sul piano morfologico di funzioni pragmatiche relative alla modalità, esprimendo l'atteggiamento soggettivo del parlante nei confronti del contenuto dell'enunciato. In altre parole, oggetto degli studi qui pubblicati sono soprattutto quei fenomeni non marcati in maniera esplicita, difficili da cogliere ed interpretare (tanto più in diverse lingue!), che vengono comunicati durante l'enunciazione, quali l'espressione di atteggiamenti negativi (p. es. la mancata considerazione) o positivi (affetto, stima) verso l'allocutore, la definizione delle distanze interpersonali, ecc.

In ogni caso, lo ripetiamo, questa vasta ed originale ricerca era ancora lontana dal suo completamento. Abbiamo così deciso di procedere pubblicando, accanto agli studi sul vocativo, quelli sull'imperfetto modale, un altro importante campo di indagine linguistica a cui Andrea si è dedicato con passione soprattutto negli ultimi anni e che ha molti punti in contatto con quello sul vocativo. E questo non solo perché entrambi i filoni di ricerca sono condotti con un taglio diacronico-comparato che abbraccia l'area linguistica slava nel suo complesso, ma anche e soprattutto perché ancora una volta Andrea affronta il tema analizzando non tanto i valori primari dell'imperfetto, quanto le sue accezioni modali, così come prima aveva studiato la caratterizzazione modale del vocativo. In altre parole, anche qui egli si muove sul piano della pragmatica tenendo conto del contesto verbale e situazionale, dell'espressione dei rapporti interpersonali, ecc.

Il volume si divide in due parti. La prima contiene gli articoli di Andrea Trovesi sul vocativo a partire da "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato", uscito nel 2008 in un numero della rivista dell'Università di Bergamo *Linguistica e Filologia* dedicato al *I Incontro di Linguistica slava*, da lui organizzato nel maggio dell'anno prima proprio a Bergamo, dove era da poco divenuto ricercatore. Come si vedrà meglio più avanti, nel Profilo bio-bibliografico, questo evento, con cui prende il via tutta una serie di altri *Incontri*, rappresenta una data importante per la linguistica slava in Italia e costituisce un altro importante merito di Andrea.

Si tratta di un saggio esteso e denso, che anticipa molte delle ricerche che verranno successivamente condotte. Esso presenta un panorama dello stato di conservazione del vocativo e delle sue marche morfologiche in tutte le lingue slave standard moderne, illustra le semplificazioni che si sono via via verificate, ossia la tendenza alla convergenza col nominativo, e le diverse funzioni pragmatiche che sembrano avere questi due casi in quelle lingue in cui entrambi sono ammessi con funzione allocutiva. Un altro importante risultato di questo articolo è quello di avere individuato, in base al grado di conservazione formale e funzionale del vocativo rilevato nelle varie lingue, un modello del processo di degrammaticalizzazione valido per tutte le lingue slave. Esso seguirebbe i seguenti stadi: conservazione > alterazione > contrazione > eliminazione.

Nell'articolo successivo "Vocativo slavo e formazione di alterati: casi di reinterpretazione categoriale e convergenza formale", presentato a Padova al *II In-*

*contro di Linguistica slava* nel novembre 2008, Andrea Trovesi approfondisce il problema delle diverse funzioni del vocativo e del nominativo in polacco e bulgaro, due lingue in cui il vocativo, categorialmente instabile, è ampiamente sostituito con il nominativo. Egli osserva che le desinenze del vocativo vengono interpretate come formanti lessicali, nella fattispecie, dei nomi alterati, mostrando così l'esistenza di un punto di contatto tra flessione e derivazione delle parole.

Segue l'articolo "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in *-e* e *-o* nelle lingue slave", presentato a Forlì nel dicembre 2010 al *III Incontro di Linguistica slava*, in cui si approfondisce ulteriormente l'idea (importante anche a livello teorico generale) dell'esistenza di un legame profondo tra vocativo e nome proprio. Più precisamente gli antroponimi in *-e* ed *-o* sarebbero il risultato di un'evoluzione che vede le desinenze del vocativo divenire formanti di ipocoristici e infine di antroponimici. Secondo Andrea Trovesi, è legittimo considerare tale fenomeno come tipico di tutte le lingue slave, anche se esso si è sviluppato e diffuso in modo diverso all'interno dei diversi sistemi linguistici.

Nell'articolo successivo, "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages", presentato a Minsk nel 2013 al *XV Congresso Internazionale degli Slavisti*, Andrea Trovesi riprende in inglese, elaborandola e approfondendola ulteriormente, l'idea presentata nel lavoro precedente.

Segue un lungo saggio di grande rilievo, "Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici", presentato a Milano al *IV Incontro di Linguistica slava* nell'ottobre 2012. Esso analizza l'uso del vocativo in ceco, lingua in cui, a livello standard, questo caso non solo è ancora ben conservato, più che in tutte le altre lingue slave, ma è praticamente obbligatorio. Nel ceco esistono però delle irregolarità, come la sostituzione del vocativo col nominativo nella seconda parte di allocutivi composti maschili del tipo 'pan + cognome'. È su tali irregolarità che si concentra l'analisi di Andrea Trovesi. Questa viene condotta tramite un questionario che indaga il grado di accettabilità (ossia la cosiddetta 'preferenza d'uso') di questi casi così come viene percepita dai parlanti madrelingua, soprattutto con riferimento ai valori pragmatici. Lo stesso test viene applicato anche a un altro fenomeno presente in ceco: quello delle 'nuove' forme vocative create dalla caduta di vocali finali nei nomi propri femminili (tipo *Markét*, in luogo della forma regolare *Marketo*). La conclusione è che il cosiddetto 'nuovo vocativo' femminile a marca zero è strutturalmente prossimo alle forme del 'nuovo vocativo' delle lingue slave orientali e del polacco. Non solo, ma anche in ceco queste forme esprimono, a livello pragmatico, maggiore intimità e vicinanza tra parlante e interlocutore. Se si considera che i risultati dell'analisi sono supportati anche da una verifica, condotta sul *Corpus di lingua ceca* (*Český Národní Korpus*), dei risultati del questionario, si resta ammirati di fronte a questo lavoro per la sua finezza e profondità, per l'originalità del metodo oltre che dei risultati.

Molto originale anche lo studio che segue, "La famiglia di parole da base [bog] 'dio' nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)",

uscito nel 2016. Esso si allontana un po' dal tema principale in quanto si sposta sulle esclamazioni contenenti come parola base (ovviamente, espressa al caso vocativo) l'unità lessicale dello slavo comune \**bogŭ*, diffusa in tutto il territorio linguistico slavo. Viene fornita una descrizione degli schemi sintattici che, nelle varie lingue, sottendono queste espressioni e si analizzano i processi di lessicizzazione e rifunzionalizzazione che li originano.

Segue lo studio, pure questo originale nel suo approccio e nelle sue conclusioni, "Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo : nominativo' nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa", presentato a Venezia al *VII Incontro di Linguistica slava* tenutosi nel settembre 2018. Andrea Trovesi parte dal presupposto (illustrato già in precedenti lavori) che quelle lingue slave che usano il vocativo in modo non coerente, alternato cioè col nominativo, mostrino una maggiore diffusione delle desinenze del primo con nomi caratterizzati da una semantica 'affettivamente carica'. Per verificare questa ipotesi, egli sottopone ad analisi l'uso del vocativo con sostantivi aventi una semantica dispregiativa (insulti e parolacce) in serbo, polacco e bulgaro. Il risultato è che effettivamente questo tipo di nomi favorisce la comparsa delle desinenze del vocativo.

Non possiamo a questo punto non ricordare che è stato proprio a Venezia, durante quell'Incontro, che abbiamo saputo che Andrea era gravemente malato. Nonostante avesse da poco subito un'operazione, non aveva voluto mancare a quell'occasione a cui teneva tanto, ma il suo stato di malattia era evidente e questa evidenza ha lasciato in tutti noi, suoi colleghi ed amici più stretti, una profonda tristezza, la consapevolezza di una prossima, ineluttabile perdita.

L'ultimo lavoro di Andrea Trovesi su questo tema, "Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi *Codex Marianus* e *Codex Zographensis*", è uscito postumo in un volume a lui dedicato, ed era stato presentato all'*VIII Incontro di Linguistica slava* tenutosi nel settembre 2020 a Udine. Si tratta di uno studio degli usi del vocativo in paleoslavo condotto a livello morfosintattico su due fondamentali manoscritti che ne costituiscono il canone. Esso rileva un uso assolutamente regolare, sia dal punto di vista funzionale che comunicativo, del caso vocativo. Le variazioni nell'uso riscontrate nelle lingue slave moderne e descritte nei vari lavori precedenti sono qui assenti. Le poche anomalie registrate riguardano nomi stranieri, arcaismi, come il vocativo dell'aggettivo, oppure possono essere considerate il risultato dell'influsso del testo greco originale.

La seconda parte del volume è dedicata a un altro importante filone di ricerca di Andrea Trovesi, portato avanti all'interno del gruppo GELiTeC (Groupe d'études en linguistique textuelle contrastive), a cui, come si vedrà meglio in seguito, egli ha dato un assiduo, valido contributo. Si tratta degli studi sui valori modali dell'imperfetto condotti in ottica contrastiva con le lingue romanze, dove tali valori sono ben conosciuti e descritti. Nelle lingue slave, come è noto, se si prescinde dal bulgaro e dal macedone, le forme sintetiche del passato, ivi compreso l'imperfetto, sono sostanzialmente scomparse lasciando, per così dire, spazio alla formazione della categoria dell'aspetto verbale, ossia alla diffusione delle forme perfettive e imperfettive. Un confronto con le lingue slave

semberebbe dunque un'impresa quasi impossibile, ma Andrea raccoglie la sfida e si concentra su quegli usi marginali, periferici (tanto poco noti quanto assai significativi!) ancora presenti in varie lingue, mentre riserva al bulgaro un'analisi 'a tutto tondo'. I risultati sono, ancora una volta, importanti, innanzitutto per quanto riguarda l'analisi pragmatica e il contributo allo studio della modalità, ma anche per una serie di originali considerazioni a livello di sintassi e semantica.

Il primo dei tre articoli, "Valore modale 'epistemico-doxastico' dell'imperfetto in italiano e nelle lingue slave", è stato presentato a Bergamo nel maggio 2015 durante il IV Congresso GELiTeC. Nell'articolo egli analizza quel particolare uso modale dell'imperfetto con cui il parlante chiede che venga riattivata un'informazione posseduta in precedenza, ma venuta a mancare nel momento in cui viene formulata la domanda. Dal confronto tra l'italiano (preso come base di partenza per l'analisi) e il bulgaro, emerge come quest'ultima lingua, che ha sviluppato un sistema di accezioni modali dei tempi particolarmente ricco (basti pensare all'evidenziale e al futuro nel passato), esistano in realtà, probabilmente proprio a causa di tale 'sovrabbondanza', delle restrizioni che l'italiano non conosce: le funzioni modali dell'imperfetto bulgaro sono limitate sostanzialmente a quella 'di rammento', appunto. Andrea Trovesi estende poi l'indagine alle lingue serba (e croata) che conservano tracce dell'originario sistema slavo dei tempi passati nell'uso di una marca derivata dall'imperfetto del verbo 'essere' (la forma invariabile *beše*) unita alle forme del presente dei verbi, con funzione epistemica. Egli esamina infine alcune lingue slave del tutto prive dell'imperfetto (il ceco, il polacco e il russo) allo scopo di verificare se l'aspetto imperfettivo dei verbi, considerato 'l'erede' del tempo imperfetto, possa realizzare il valore modale epistemico-doxastico. La risposta è però negativa: tracce di quest'uso non si trovano e la funzione viene realizzata con altri mezzi. Come vedremo, in un lavoro successivo (l'ultimo di questa raccolta) questo risultato viene parzialmente modificato, integrato.

L'articolo successivo, "Valori modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro. Una rassegna contrastiva", pubblicato nel 2018, costituisce un confronto più esteso e sistematico dell'intera gamma dei valori modali espressi dall'imperfetto italiano (recenti ricerche sulle lingue romanze ne individuano ben dieci) con quelli del bulgaro. Come già emerso nel saggio precedente a proposito del valore epistemico-doxastico, anche l'uso delle altre accezioni modali è qui paradossalmente più ridotto che in italiano. La ragione di questa differenza viene individuata, oltre che nelle peculiarità del sistema temporale e modale del verbo bulgaro viste sopra, anche nei diversi meccanismi sintattici riguardanti la concordanza dei tempi.

Con l'ultimo articolo di questa sezione, "The modal meaning *za pripomnjane* of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages", uscito nel 2019, Andrea Trovesi si prefigge lo scopo di approfondire il confronto, già affrontato nel primo saggio del 2015, tra l'espressione dell'imperfetto 'di rammento' in bulgaro (lingua presa ora come base di partenza) e possibili analoghi usi delle forme passate imperfettive in lingue slave quali il serbo e croato, il russo, il ceco e il polacco, che hanno perso il tempo imperfetto. Egli conduce

ora l'analisi sui corpora delle varie lingue slave e, così facendo, giunge a risultati che parzialmente modificano, completandolo, quanto era precedentemente emerso. Infatti, se è vero che nelle suddette lingue le forme passate imperfettive non esprimono la modalità 'di rammento', è altrettanto vero che esse possono veicolare l'intenzione di realizzare eventi futuri esprimendo così non solo valori temporali, ma anche modali, il che confermerebbe l'idea di una 'parentela' tra tempo imperfetto e aspetto imperfettivo.

Come si vedrà dal Profilo bio-bibliografico che segue, completandola, questa Prefazione al volume, Andrea Trovesi ha pubblicato in varie sedi anche altri articoli, pure di alto livello, non strettamente linguistico-strutturali, ma piuttosto di taglio culturologico.

La scelta da noi compiuta di privilegiare quelli linguistici è dovuta al fatto che essi caratterizzano meglio di altri il profilo dello studioso, la peculiarità delle sue raffinate ricerche, la loro indiscussa originalità. Andrea infatti era per formazione innanzitutto e soprattutto uno studioso delle categorie grammaticali. In questo campo, nei (relativamente) pochi anni che ha potuto dedicare alla ricerca, ha raggiunto risultati che spiccano nel panorama degli studi linguistici di area slava. E sono proprio questi studi, questi risultati che abbiamo voluto far conoscere meglio mediante la presente pubblicazione rivolta anche e soprattutto alle più giovani generazioni, con l'auspicio che da qui nascano nuovi frutti – la migliore prova della vitalità del lascito di Andrea Trovesi, il migliore omaggio alla sua memoria.

Restano da fare alcune precisazioni in merito ai criteri da noi seguiti nella pubblicazione dei testi. Innanzitutto, nei limiti del possibile, senza mai modificare l'impianto originario, abbiamo cercato di ridurre al minimo quelle differenze di trattamento dei vari articoli che potevano dipendere dalle esigenze delle diverse case editrici. Ad esempio, le note contenenti puri riferimenti bibliografici sono state portate nel testo, come vogliono le norme della casa editrice del presente volume.

Per quanto riguarda le citazioni da testi scritti in una lingua slava (non quelle scritte in italiano, francese, tedesco né tanto meno inglese che sono rimaste nella lingua originale) che l'autore non sempre aveva tradotto (pur essendo indubbiamente quella la sua scelta preferita), abbiamo deciso di fornire sempre la traduzione, non solo al fine di una maggiore coerenza all'interno del volume, ma anche allo scopo di rendere più comprensibili i lavori stessi. In questi casi, il nostro intervento è stato comunque segnalato in apertura dell'articolo. Ove non segnalato, invece, le traduzioni sono dell'autore. Per le stesse ragioni abbiamo tradotto anche varie espressioni che non hanno a che vedere con le citazioni, ma che pure, tradotte, rendono più fruibili i contenuti degli articoli (si veda per esempio il caso di *spravžnaja galičanka*, 'a true Galician woman', in "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages", par. 3.2).

Nell'articolo "Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici", abbiamo inserito una 'V' in apice nei casi di vocativo negli allocutivi composti onde evitare eventuali interpretazioni ambigue con il nomi-

nativo. Da notare che gli aggettivi, che non possiedono desinenze specifiche per il vocativo, non sono mai stati glossati in quanto non si prestano ad ambiguità.

L'ultimo articolo della raccolta "The modal meaning *za pripomnjane* of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages", scritto in inglese, è stato quello in cui le curatrici sono intervenute di più a livello formale, fornendo regolarmente la traduzione (assente nell'originale) non solo delle citazioni, ma anche degli esempi, ancora una volta allo scopo di contribuire ad una maggiore chiarezza e fruizione del testo, tanto più se, come in questo caso, rivolto anche a lettori che si presume possano non conoscere le lingue slave.

A questo proposito ringraziamo Iliana Kräpova per averci fornito delle accurate traduzioni in inglese degli esempi bulgari e Svetlana Slavkova per il suo aiuto nelle traduzioni dal bulgaro all'italiano. Ringraziamo anche Noemi Albanese per i preziosi suggerimenti e per l'aiuto fornitoci.

Si ringrazia inoltre la famiglia di Andrea Trovesi per l'aiuto fornitoci costantemente ed in particolare per averci reso accessibile il materiale su cui egli lavorava.

Si ringraziano infine l'Associazione Italiana Slavisti per avere sostenuto l'iniziativa e ospitato la pubblicazione presso la collana "Biblioteca di Studi Slavistici", il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università di Bergamo e il Centro per lo studio dello sloveno all'estero dell'Università di Lubiana per aver contribuito al finanziamento del volume che onora la memoria di Andrea Trovesi.